

## La morte di Moravia

Un «indipendente», atipico politico. Usò il Parlamento europeo come una grande tribuna per i diritti dell'uomo e della vita. Intervenne per la liberazione di Havel e quello fu il suo ultimo discorso



Un'immagine dal film «La ciociara». Nonostante dai suoi romanzi e racconti fossero stati tratti molti film il rapporto di Moravia con il cinema fu sempre piuttosto distaccato

# Anomalia di un deputato

«A Strasburgo mi batterò a favore del disarmo»

ROBERTO BARZANTI

AUGUSTO PANCALDI

«Aveva detto alla vigilia della sua elezione a Strasburgo: «userò il Parlamento europeo come a Roma fanno quelli che vogliono lanciare un estremo, disperato appello e lo gridano dal Colosseo». Moravia aveva colto la funzione di Tribuna autorevole dell'Assemblea e quando intervenne lo fece sempre pensando a quanti avrebbero potuto ascoltare o leggere le sue parole da fuori.

Moravia deputato europeo, eletto come indipendente nelle liste del Pci. Un capitolo praticamente sconosciuto della sua vita di cui fanno parte gli interventi nelle assemblee plenarie di Strasburgo, vere anomalie letterarie in un dibattito pur sempre politico. L'attualità di questo Moravia inedito emerge in particolare da due discorsi, quello sulla crisi del Golfo dell'88 e quello per la liberazione di Vaclav Havel.

Parlare di Moravia deputato europeo, eletto come indipendente nelle liste del Pci, è certamente sfogliare un capitolo praticamente sconosciuto della sua vita, così fitta di impegni umani presi percorrendo il mondo con insaziabile curiosità e poi tradotti spesso in pagine esemplari. E ciò senza dire di Moravia romanziere, il più grande, indubbiamente, della letteratura italiana di questo nostro secolo.

il potere - come ebbe a dire un giorno che cenavamo insieme in un ristorante della capitale aliziana - di incuriosirlo e di irritarlo «per la sua ambivalenza» da cui scaturiva però anche un «indubbio fascino».

Naturalmente Moravia deputato era prima di tutto il Moravia di «Agostino», degli «Indifferenti», della «Romana» ed ogni suo intervento costituiva una preziosa e indimenticabile anomalia letteraria in un dibattito anche appassionato ma pur sempre e fondamentalmente politico.

Così il giorno che gli fu chiesto, dalla presidenza del gruppo comunista, di intervenire per la liberazione di Vaclav Havel, e fu il suo ultimo discorso a Strasburgo, cominciò così: «l'uomo è irrimediabilmente un animale simbolico. Anche quando vorrebbe evitare di ricorrere a simboli non ci riesce: è più forte di lui».

«Non crediamo - aveva detto - che gli accordi per il disarmo nucleare facciano avanzare la causa della pace se non sono accompagnati da una risoluta e commovente azione volta a far cessare il conflitto del Golfo. Anche per questo conflitto la campana suona non soltanto per i contendenti ma per tutti. Non viviamo più da un pezzo

in un mondo frantumato di Stati così detti sovrani, ma in un mondo globale nel quale tutti dipendono ed hanno relazioni con tutti. La morte dei passeggeri iraniani è la nostra morte; la guerra tra Iran e Irak è la nostra guerra. A livello esistenziale questo vuol dire coscienza. A livello pratico sta a significare istituzioni e azioni rivolte decisamente alla creazione di una pace duratura ed universale».

Le citazioni potrebbero continuare ma mi fermo qui. E oggi che Havel è presidente della Repubblica cecoslovacca, che la nuova crisi del Golfo rischia di sbandare in una guerra che avrebbe dimensioni inaudite e conseguenze ben più tragiche, l'acuta attualità di questo Moravia inedito merita di essere conosciuta al pari di tutto ciò che di lui è noto e vive nelle biblioteche del mondo.

Solo questo si voleva ricordando deputato europeo e rappresentante altissimo della cultura del nostro vecchio continente.

di sapere cosa avrebbe scritto dei film tratti dai suoi romanzi o racconti. Il primo dei quali è «La provinciale» (1953) di Mario Soldati, con Gina Lollobrigida; che a ruota sarà «La Romana», diretta da Luigi Zampa. Quattro anni prima, chissà perché, Moravia s'era fatto tentare dalla regia, d'ingendo un episodio, rimasto inedito, di «Documento mensile», uno sfortunato esperimento collettivo promosso dal giovane Marco Ferreri. Un'esperienza che non ripeterà più, e che forse lo porta a un certo distacco dal cinema, pur se i suoi racconti continuano a essere trasposti in film: da «Racconti romani» di Francioli (lo danno stasera su Raidue, alle 22,50) a «Tempi nostri» di Blasetti.

Il 1960 porta con sé il successo internazionale di «La ciociara» di De Sica, con Sophia Loren, ma è il 1963, forse, l'anno più produttivo. Quattro film, l'uno dietro l'altro: «Il disprezzo» di Jean-Luc Godard (dove echeggiano parole dure sul lavoro di sceneggiatore), «La corruzione» di Mauro Bolognini, «La noia» di Darniano Damiani e, soprattutto, «Gli indifferenti» di Maselli. Presentandosi un po' come il liquidatore di una vecchia pendenza (a un film tratto dagli «Indifferenti» avevano pensato in molti, a partire da Lattuada), il giovane Maselli confeziona un'opera intensa e convincente, dove la rivoltella inceppata di Michele, simbolo di una ribellione priva di forza, si carica di significati più contemporanei. Non tutti i critici apprezzarono il film, che resta però uno dei più amati da Moravia, insieme a «Conformismo» di Bertolucci (1970). L'incontro tra il regista parmigiano e lo scrittore romano si trasforma qui in una scettica riflessione intorno alla generazione dei padri: chi ha visto il film, splendidamente fotografato da Vittorio Storaro, ricorderà il finissimo ritratto di fascista immerso nella disperazione esistenziale per un delirante complesso di colpa (Kezich) composto da un giovane Bertolucci con un occhio a Renoir e uno a Fellini.

## Ma i film dai suoi libri lo lasciavano «indifferente»

MICHELE ANSELMI

La sua ultima recensione, pubblicata lunedì scorso dall'«Espresso», era dedicata a «Ritelli sulla pelle» di Philip Ridley. Con il solito stile, semplice ma concettualmente denso, Moravia commentava questa storia di vampiri ambientata nelle campagne dell'Idaho e concludeva scrivendo: «Si tratta di un film su una materia scontata e, in fondo, tradizionale: una certa provincia americana nella quale pare estinguersi nella follia il grande lancio originario degli antenati pionieri».

no o di un Soldati, il lavoro di scrittore si sovrapponeva talvolta a quello di sceneggiatore e di critico, ma anche per l'essere cresciuto in una città «compromessa» con il cinema. E noto che Moravia, forse anche per una naturale tendenza, non partecipava volentieri ai film tratti dai suoi romanzi. Ancora pochi anni fa, pur lasciandosi coinvolgere nel lancio pubblicitario del pessimo «L'attenzione» di Giovanni Soldati, diceva ai giornalisti: «Mi accorgo a fuito se il regista ha lavorato bene o male. Ci sono film che, per premonizione, ho deciso di non vedere affatto. E comunque non ho mai preteso che un film ricavo da una mia opera assomigliasse all'opera stessa».

Difficile dire se era un grande critico, ma certo quel suo essere così discreto e distaccato, anche di fronte ai «film evento», era quasi sempre una garanzia di buon gusto e perspicacia. Un distacco che gli veniva dall'aver bazzicato l'ambiente come attore e sceneggiatore, oltre che come ispiratore diretto di decine di film («e di remake di quei film»). Il suo sguardo «finemente pretebile», unito ad una lieve sordità, si traduceva, nelle due cartelle che scriveva da anni sull'«Espresso», in un'esattezza di giudizio spesso incontestabile. Fellini dice che Moravia «si distacca davanti all'opera di cui riferisce come davanti ai comportamenti e alle psicologie dei suoi personaggi»; ma in lui c'era anche una svelta curiosità per il cinema-cinema, tale da fargli scrivere con entusiasmo nel 1978, di un horror sfuggito al più come «Distretto 13, le brigate della morte», del poi famoso John Carpenter.

Rapporto complesso, quello tra Moravia e il cinema. Non solo perché, al pari di un Flaia-

## Parigi l'amava come ultimo grande ribelle

Lo scrittore era atteso in Francia a fine mese. J. Lang: «Un grande» L'immensa tristezza» di Martinet Il critico Schifano: «Era l'uomo dell'educazione antisentimentale»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Il più delle volte scandiva al Montalembert, un vecchio e dignitoso albergo che guarda sull'omonima via a ridosso di Saint Germain des Pres senza farne veramente parte, un po' a mezza strada tra i palazzi della politica e l'interrotto cicaleccio del villaggio. Da lì, a due passi da Gallimard, Seuil, Bourgois, quasi accerchiato dalle sedi degli editori parigini, Moravia cominciava la sua ispezione. Raccontava René Decocq, suo traduttore in francese, che chiamava subito gli amici, allegro come un ragazzo: «Era molto felice a Parigi, credo più felice che a Roma. Aveva pensato anche di stabilirsi qui. A Parigi scriveva molto, sia in albergo sia in casa del suo amico po' caro, Alain Elkann, in rue de Seine». Qual era il suo rapporto con il milieu intellettuale della capitale? «Era senza delusioni, incontrava tutti senza porsi problemi. A Roma non è difficile, ma a Parigi gli intellettuali vivono in compar-

amenti stagni, che gli erano indifferenti. Del resto Moravia era indifferente al mondo, si pensava un adolescente irresponsabile, non si rendeva conto del suo potere. Per conto mio si considerava un giovane scrittore, l'età per lui non era un problema. Quando c'entravamo non parlavamo mai delle mie traduzioni, ma di politica, di problemi ambientali, del nucleare. Conosceva i giovani, ne era molto ammirato. Mi parlava con entusiasmo di Dario Bellezza. Sapeva che non era sempre ricambiato, ma non sembrava gliene importasse».

Essendo l'editore di Rushdie in Francia il mio stato d'animo non era dei migliori. Moravia ci intratteneva da par suo, ci parlò di come aveva vissuto gli anni di piombo in Italia, di come anche lui fosse stato oggetto di malevoli intenzioni da parte di bande estremiste. Ne amava subito l'eleganza triste e distante. Era un uomo incapace di dire banalità, l'età per lui non era un problema. Quando c'entravamo non parlavamo mai delle mie traduzioni, ma di politica, di problemi ambientali, del nucleare. Conosceva i giovani, ne era molto ammirato. Mi parlava con entusiasmo di Dario Bellezza. Sapeva che non era sempre ricambiato, ma non sembrava gliene importasse».

A Parigi Moravia avrebbe incontrato anche Jean Noel Schilano, traduttore, critico, autore. Uno dei promotori della letteratura italiana in Francia. Al telefono è addolorato e scorbuto, poi è un fiume di parole: «Io credo che, dopo la morte di Pasolini e di Sciascia se ne sia andato con Moravia l'ultimo grande ribelle e testimone della storia contemporanea. Ribelle perché ha sempre avuto un occhio straordinariamente acuto sul mondo, un occhio sempre spalancato, mai velato. Era l'uomo della disponibilità. Una volta gli chiesi a bruciapelo di darmi una definizione della gelosia. «È una forma negativa e dolorosa della conoscenza», mi rispose. Credo che sia tutto lì, nella sua volontà di conoscere e testimoniare. A mio avviso è l'uomo dell'educazione antisentimentale, nel senso che a parlare il corpo, il sesso, i rapporti di forza, a parlare l'alienazione nei suoi personaggi, ma dei sentimenti si occupa molto poco. Nel '29 testimoniò l'indifferenza nell'ambiente borghese del «come se», dell'apparire, e arrivò infine alla disponibilità completa, che comprendeva quella sua visione personale, e fortissima, del sesso. È un uomo che ha vissuto la vecchiaia in gioventù, basti pensare a «Gli indifferenti», e la giovinezza quando era vecchio. Mi riferisco al libro della liberazione, «Il viaggio a Roma», ingiustamente bistrattato

da tanta parte della critica. Il titolo di quel libro avrebbe dovuto essere «l'uomo disponibile», a Moravia lo dissi più volte.

Fincherie o Moravia? Confidava o no ai suoi amici parigini, lontano dai salotti romani, eventuali problemi di duplicità, d'identità? «Ricordo che una volta - dice Schifano - mi mostrò la sua carta d'identità. Guarda qui, mi disse tutto fiero, c'è scritto Moravia, non Fincherie. Amava la sua identità di scrittore, perché è attraverso quella che conquistò la sua straordinaria lucidità».

Chi amava, dei francesi? «Di Parigi gli interessava soprattutto l'ambiente internazionale. Ma dei francesi aveva amato la Nrf, la Nouvelle revue française. Lo intriga André Gide. Ma Moravia non amava parlare molto. Così come non amava parlare di Giuseppe Antonio Borgese, che era stato suo vicino e abitava in una casa costruita dall'architetto Moravia, il padre di Alberto. Ho il sospetto che Borgese abbia avuto la sua influenza, lui così europeo, e non mi stupirei se avesse preso visione del manoscritto degli «Indifferenti». Vuol sapere se pensava alla morte? «Non credo proprio, non è più un tema per scrittore», aveva detto. Una volta mi disse una frase stupenda: se uno fa attenzione non muore mai. Proprio così. Evidentemente stamattina nel bagno di casa sua non ha prestato la dovuta attenzione, ed è morto».

## Occhetto: «Un antifascista radicale»

Messaggi e dichiarazioni di cordoglio sono giunti da tutto il mondo politico. «Desidero partecipare con animo commosso al suo dolore - ha scritto il presidente della repubblica, Francesco Cossiga alla vedova dello scrittore - Dal suoi primi romanzi ai suoi scritti più recenti, Alberto Moravia ha voluto essere narratore sferzante e pure sensibilissimo della società italiana del Novecento, delle sue contraddizioni, dei suoi smarrimenti, dell'ansiosa ricerca di valori. Intendo rammentarmi interprete del cordoglio della collettività nazionale e di tutta la cultura italiana per la perdita di questo suo prestigioso e autorevolissimo protagonista».

Spadolini. La lotta afferma che quella di Moravia è stata «una presenza intelligente, indipendente e critica che ha accompagnato e stimolato lungo tanti anni la nostra vita, da quando negli anni cupi del fascismo i suoi «Indifferenti» illuminarono l'inquietudine e il disagio profondi di quel tempo e costituirono un passaggio essenziale nelle vicende culturali del ventennio». «Mi univano ad Alberto Moravia - scrive Spadolini - lunghi decenni di amicizia, insieme alla comune esperienza del mondo alla cui ispirazione egli si richiamava costantemente. E ricordo, accanto all'uomo di cultura e di lettera, il giornalista appassionato e lo straordinario indagatore dell'umanità che egli rappresentò in modo mirabile nei suoi taccuini di viaggio. Oltre ad un messaggio personale alla signora Moravia, Achille Occhet-

to, ha sottolineato, in una dichiarazione, quanto la scomparsa dello scrittore «ha lasciato e lascerà un segno inconfondibile nella cultura italiana. Il suo è stato un antifascismo profondo, radicale. Costi come radicale è stata la sua avversione alla guerra. È stato uno degli uomini di cultura che ha interpretato al meglio la sconvolgente novità dell'era atomica e il significato della minaccia portata all'intera civiltà umana dalla bomba. Straordinario osservatore del costume, dello spirito pubblico, dei comportamenti nazionali, egli ha visto lucidamente la crescita di quel «mondo interpendente» - fatto di tante nazioni, di tanti popoli, di tante etnie e culture - che rappresenta la dimensione-chiave del nostro presente e del nostro futuro prossimo. Al momento del Pci in parti-

colare Moravia ha dedicato grande attenzione, come scrittore, come direttore della rivista «Nuovi Argomenti», come uomo direttamente impegnato nella battaglia politica, fino alla sua elezione, indipendente nelle liste del Pci, al Parlamento europeo».

E dal Parlamento europeo sono arrivate le dichiarazioni del presidente, Enrique Baron Crespo, e dell'europarlamentare comunista Luigi Colajanni che a nome del gruppo della sinistra unitaria ha ricordato i cinque anni in cui Moravia è stato deputato, dando un contributo sempre stimolante e originale, all'altezza delle sue straordinarie qualità di scrittore e uomo di cultura. Da ricordare le sue ascoltate riflessioni nell'aula di Strasburgo, sul disarmo, sul dramma palestinese, sulla cultura europea». «Nel corso della sua lunga atti-

## Leggi di mercato

Tre professionisti di successo nei loro rispettivi ambiti. L'edizione 1990 del Codice Civile a cura di Giorgio De Nova. Il Nuovo Economics & Business, aggiornato ed arricchito con oltre 10.000 nuove voci, un dizionario di base in 5 lingue e tavole bilingue di nomenclatura a cura dell'Ufficio Studi de «Il Sole 24 Ore». Il Nuovo Zingarelli, il vocabolario di italiano più consultato da chi vuole avere sempre la parola giusta.



## Parola di Zanichelli